

## Uomini di finanza e d'impresa tentati dalla via anticonsociativa alla Zap.

Roma. Esecutivo tecnico, governo del presidente, ribaltone, etc., o invece la cosiddetta "soluzione Zapatero", ovvero chiarezza elettorale e magari un governo politico che porti a termine le riforme pro crescita suggerite dalla Bce? Non è più questione, evidentemente, di mera contabilità parlamentare. Per questo spezzoni del mondo imprenditoriale e della finanza iniziano a riflettere sull'ipotesi "elezioni subito", magari per scongiurare un'alternativa "tecnica" tenuta insieme da un collante fatto di consociativismo, ricerca di vantaggi particolari per le corporazioni più forti, insomma ricette tutt'altro che squillanti o sviluppatiste. "Non sono per le soluzioni che complicano la vita, per i passi indietro, i passi di lato e così via. Preferisco sempre la soluzione semplice, in questo caso il voto anticipato". Angelo Rovati, uomo di finanza e già consigliere dell'ex premier Romano Prodi, dietro l'etichetta della "semplicità" svolge una riflessione che in realtà tiene conto di un contesto decisamente complesso: "Se questo governo è inadeguato, bisogna andare a votare - dice al Foglio - Magari prima di farlo il presidente del Consiglio avrebbe potuto provare ad avvalersi delle cosiddette 'quote intelligenza', chiedendo assistenza a quelle figure tanto evocate quanto finora ai margini della politica: da Giuliano Amato a Romano Prodi, passando per Mario Monti". Ma visto che questa strada non è stata percorsa, "è meglio garantire che entro dicembre si faccia una legge elettorale per rimettere al centro rappresentante e territorio, poi si va al voto". Ipotizzare oggi un governo tecnico presuppone il fatto di non rendersi conto che "la politica non può continuamente piegarsi alla cattiva finanza. La realtà è che al momento le banche italiane restano tra le più solide in Europa, e su questo non si accettano elezioni da Stati Uniti e Francia". Piuttosto è stata la "finanza cattiva" a rendersi responsabile "di un reato enorme, quello di lavoricidio, che ha portato alla diminuzione del benessere di milioni di persone che lavorano per 1.500 euro al mese". Realisticamente parlando, insiste Rovati, "non si può chiedere al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di fare cose contro natura". Come dire che la materia grezza, in Parlamento, è quella che è, specie se l'obiettivo è quello di portare a termine le riforme liberali e sviluppatiste suggerite all'esecutivo dalla Bce. Conclusione, nemmeno troppo paradossale: "Andando al voto la classe politica odierna prenderebbe atto di un messaggio già arrivato dal corpo elettorale negli scorsi mesi, e presto dimenticato. A giugno 27 milioni di cittadini sono andati a votare alcuni referendum per mandare un messaggio chiaro: 'Consentiteci di rinnovare democraticamente i nostri rappresentanti!'. Vogliamo aspettare che lo ripetano con il referendum elettorale?".

"Nient'affatto soddisfatto" dell'emendamento alla legge di stabilità approvato dal Consiglio dei ministri al posto di un più agile e incisivo decreto, si dice anche Adriano Teso, presidente di Ivm (tra i principali produttori di vernici in Europa) e già fuoriuscito da Confindustria: "Il premier dovrebbe fare chiarezza davanti agli elettori. Come? Prima si presenta in Parlamento con un disegno di legge articolato che recepisca tutte le indicazioni europee e chiede

a tutte le forze politiche: 'Ci state?'. Se si continua a rispondere di 'no', anche all'interno della maggioranza, meglio il voto". E' una questione di principio, certo: "Le riforme dell'Ue sono le stesse che nel '94 convinsero la maggioranza del paese", ricorda Teso. Ma anche una questione di realismo politico: "Berlusconi potrebbe perfino rivincere. D'altronde, cosa farebbe una coalizione alternativa?". Per **Mario Resca**, presidente di **Confimprese**, la crisi si allontana essenzialmente "aprendo i mercati in chiave concorrenziale". Ma non è detto che quella del governo tecnico sia la via principale: "Quale che sia la soluzione, ciò che Confimprese auspica è uscire dalla stagnazione". Nettamente contrario a elezioni, invece, è Michele Perini, presidente di Sagsa, già presidente di Assolombarda: "I politici facciano i compiti assegnati dal popolo e dalle istituzioni Ue". Sulla stessa linea Domenico Menniti, ad di Harmond&Blaine: "La soluzione Zapatero era comprensibile quattro mesi fa. Ora, vista la tempesta finanziaria e il contesto di rissa politica acuta, occorre una soluzione di mediazione e di decantazione".

Sull'"ipotesi Zapatero" - ovvero l'annuncio di elezioni anticipate che, secondo alcuni analisti, contribuirebbe a calmare i mercati - rifletteva ieri anche Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie: non si è sbilanciato sull'opportunità che Berlusconi si dimetta, ma se ciò significasse una riduzione dello spread tra Btp e Bund di 100 punti base - ha detto - allora "sarebbe un bel colpo". Ne parla con il Foglio Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia: "In prima istanza sarebbe preferibile un governo di larghe intese, a patto che assuma come programma le sole indicazioni riformatrici suggerite dall'Europa". A dire il vero, da Gianfranco Fini a Luigi Abete, passando per Confindustria, quella frustata liberista non pare tanto prioritaria quanto, per esempio, l'idea di far approvare un'imposta patrimoniale: "Non voglio entrare nel dibattito politico - premette il presidente dell'associazione di proprietari di casa, società immobiliari e condomini - ma come hanno spiegato Giavazzi e Alesina, quella patrimonialistica è una soluzione corporativa che ipoteca le riforme strutturali rendendole apparentemente meno urgenti, un'idea che nasce per tutelare categorie ben definite a scapito dell'interesse generale". Perciò anche Sforza Fogliani ammette che, nel caso ci si allontanasse dalle proposte Ue, "l'astrazione" del voto anticipato diverrebbe "logica e intelligente".

